

FABRIZIO

O state zitte, o vi farò pentir!

TUTTI

Volemo star qua! Volemo ziozar!
Volemo ziozar! Volemo star qua!

FABRIZIO

So io quel che farò!

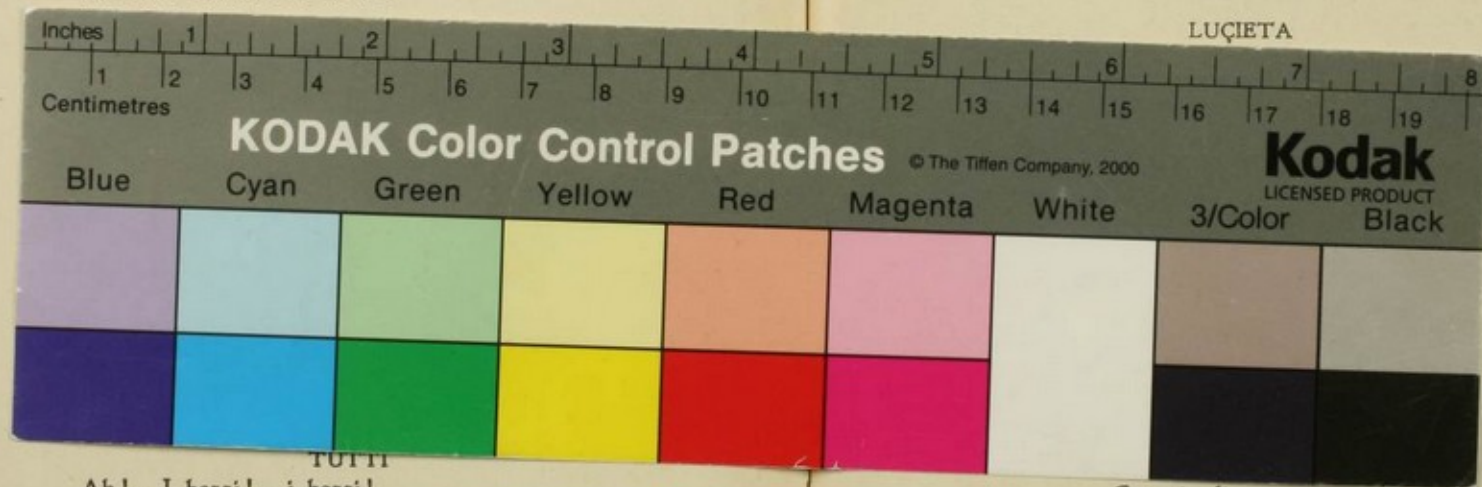
TUTTI

(ridendo)

Oh! oh! oh! oh!

FABRIZIO

Ad uom d'onor così si fa?



TUTTI

Ah!... I bezzi!... i bezzi!

(Il CAVALIERE entra da sinistra e ANZOLETO da destra.)

IL CAVALIERE

Ma cos'è stato?

Che è accaduto di male?

CATE

Gnente afato.

Se ziozava a la sémola.

IL CAVALIERE

Che diavolo di gioco!

Credea che andasse la contrada a fuoco.

LUÇIETA

Anzoleto, tre soldi!

ANZOLETO

Sempre in strada!

Basta: la xe finia. Vardè.

(Le mostra l'anello.)

LUÇIETA

Co mio fio

sarà vostro mario...

GNESE

Oh! me vergogno...

(Si volta per vergogna, mentre Zorzeto gongola.)

CARLO GOLDONI
IL CAMPIELLO

ADATTAMENTO IN TRE ATTI
DI
MARIO GHISALBERTI
PER LA MUSICA DI
ERMANNO WOLF-FERRARI

1935
G. RICORDI & C.
EDITORI - MILANO



G. RICORDI

Printed in Italy

Designed in Italy

CARLO GOLDONI

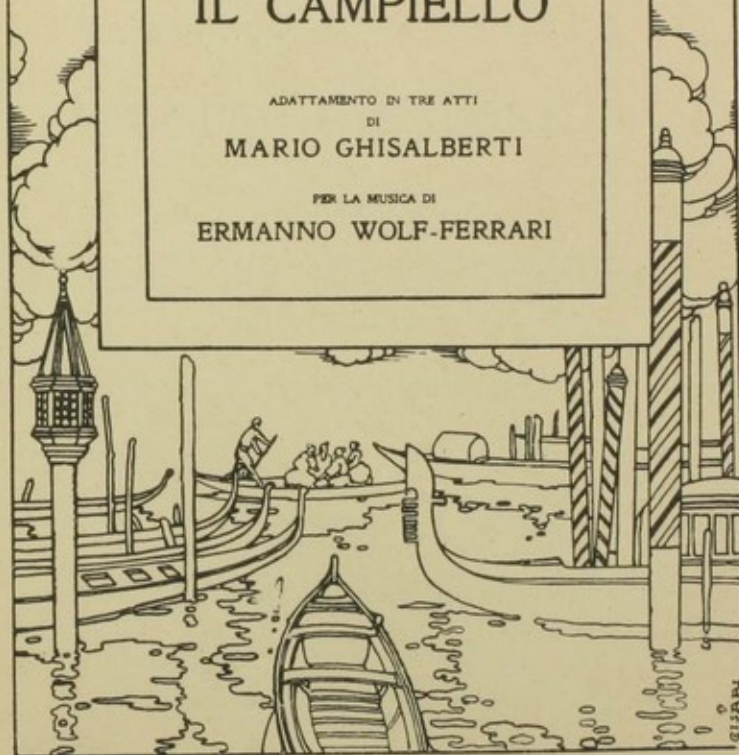
IL CAMPIELLO

ADATTAMENTO IN TRE ATTI
DI

MARIO GHISALBERTI

PER LA MUSICA DI

ERMANNOWOLF-FERRARI



CARLO GOLDONI

IL CAMPIELLO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RIDUZIONE IN TRE ATTI E ADATTAMENTO
DI

MARIO GHISALBERTI

PER LA MUSICA DI

ERMANNOWOLF-FERRARI

Prezzo: Lire 4.—

1935

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXV by G. RICORDI & Co.)

LC. 034. a1

0661

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXV, by G. RICORDI & Co.)

Visto dal Sottosegretariato di Stato
per la Stampa e la Propaganda, Censura teatrale,
il 5-5-1935-XIII, al numero 5380.

123301

AVVERTENZA

Sebbene il presente libretto sia formato in gran parte dal testo originale goldoniano, per ragioni evidenti di opportunità abbiamo creduto di non mantenere la grafia settecentesca, di difficile lettura per i non veneziani, bensì di adottare la grafia fonetica moderna, perfettamente leggibile da tutti. Inoltre, per ottenere la massima esattezza di pronuncia, abbiamo ritenuto utile servirci degli accenti acuto per le vocali accentate chiuse e grave per quelle aperte.

M. G. - E. W. F.

PRIMA ESECUZIONE
MILANO
TEATRO ALLA SCALA
ENTE AUTONOMO
STAGIONE DELL' ANNO XIV
1935-36

Maestro concertatore e Direttore d'Orchestra:

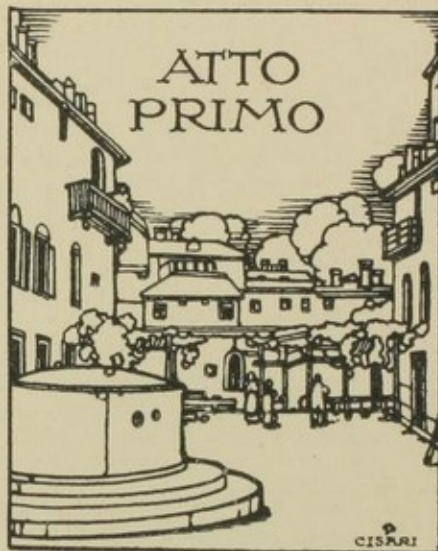
GINO MARINUZZI

PERSONAGGI

GASPARINA, giovane caricata, che parlando usa la lettera Z in luogo della S . . .	<i>Soprano</i>
DONA CATE PANCIANA, vecchia (*) . . .	<i>Tenore</i>
LUÇIETA, fia de dona Cate . . .	<i>Soprano</i>
DONA PASQUA POLEGANA, vecchia (*) . . .	<i>Tenore</i>
GNESE, fia de dona Pasqua . . .	<i>Soprano</i>
ORSOLA, fritolera . . .	<i>Mezzo-Soprano</i>
ZORZETO, fio de Orsola . . .	<i>Tenore</i>
ANZOLETO, marzèr . . .	<i>Basso</i>
IL CAVALIERE ASTOLFI . . .	<i>Baritono</i>
FABRIZIO DEI RITORTI, zio di Gasparina .	<i>Basso</i>
SANSUGA, cameriere di locanda	} <i>Non parlano</i>
ORBI, che suonano . . .	
GIOVANI, che ballano . . .	
FACCHINI . . .	

(*) Le parti delle vecchie Cate e Pasqua sono sostenute da uomini.

La scena è a Venezia, nella metà del 1700.





SCENA FISSA

Un Campiello con varie case.

A sinistra in primo piano, quella di Gasparina con balcone a poggio; più in fondo, quella di Luçieta con altana.

A destra in primo piano, la casa di Orsola con terrazza, e quella di Gnese con altanella, più in fondo.

Dietro, a destra e a sinistra, due callette.

In mezzo, nel fondo, una locanda con terrazzo lungo, coperto da un pergolato.

La luce muterà a grado a grado, così da essere di prima mattina al principio dell'Atto Primo, e di sera alla fine dell'opera.

(Il Campiello è vuoto. Poi GASPARINA appare sul poggiolo della sua casa. Ha in mano uno specchietto in cui si guarda, mentre è intenta a darsi la cipria e a lisciarsi.)

GASPARINA

Ancuo zé una zornada cuzzi bela,
che me vorave andar a divertir;
ma zior barba ai zo libri nol ghe mola,
e zior barba co mi nol vol vegnir.

Malignazo quei zo libri,
zempre, zempre zto ztudiar!
Oh! ze almanco me vegnizze
l'ocazion de maridar!...

Quel zior che zé vegnudo in zta locanda,
quando che 'l pazza, zempre el me zaluda.
Ma no zo chi che 'l zia... Oh! vèlo qua
dazzeno in verità...

(Il CAVALIERE ASTOLFI vien passeggiando con qualche affettazione da destra in fondo. Avvicinandosi alla casa di Gasparina, saluta la fanciulla.)

GASPARINA

(Gli fa una riverenza.)

IL CAVALIERE

(Cammina un poco, poi torna a salutarla.)

GASPARINA

(Replica una riverenza.)

IL CAVALIERE

(Gira un poco, poi le fa un baciamento ridente.)

GASPARINA

(Corrisponde con un baciamento grazioso.)

IL CAVALIERE

(S'incammina verso la locanda, poi torna indietro, mostrando di volerle parlare; poi si pente, le fa una riverenza, e torna verso la locanda. Sulla porta, si ferma, le fa un baciamento, ed entra.)

GASPARINA

Oh! ghe dago in tel genio!

Ze vede che 'l zé coto!

Ma gogio dote?

Zior barba zé vegnù

da caza de colù. El va dizendo:

«Vorave, nezza, che ve maridezzi...»

Ma galo bezzi?...

Zior?... Ciámelo?... El zé elo. Tolé zuzo,

qua nol vol che ghe ztaga.

Come vorlo che fazza a maridarne?

Dazzeno che zon ztufa,

e ze ghe tendo a lu farò la mufa!

(Si ritira in casa.)

(LUÇIETA appare, agitata, impaziente, sull'altana della sua casa.)

LUÇIETA

Anzoletto, mio Anzoletto,

xe tre ore che te aspeto...

Ciò, baron, l'ora è passada

che ti crii « Aghi e cordoni »,

che ti passi per de qua.

Co tì crii « Aghi e cordoni »,

che ti passi per de qua,

no ti sa quel che mi sento...

quel che sento no ti sa,

co ti crii « Aghi e cordoni »,

che ti passi per de qua...

Ah! sti puti è pur baroni;

chi se fida ben no gà!

(Il CAVALIERE appare sulla terrazza della locanda, guardando verso la casa di Gasparina.)

LUÇIETA

Várdelo qua?

IL CAVALIERE

Mi pare e non mi pare...

LUÇIETA

Par che 'l me vardà mi.

IL CAVALIERE

(Si cava il cappello e lo tiene a mezz'aria, parendogli che sia e non sia Gasparina.)

LUÇIETA

Paron caro.

(Lo saluta.)

IL CAVALIERE

(Termina di salutarla, poi l'osserva con l'occhialeto.)

LUÇIETA

M' àlo visto cussì?

IL CAVALIERE

Vedo che non è quella.

Ma tanto e tanto non mi par men bella.

(La guarda ancora con l'occhialetto.)

LUÇIETA

Se 'l seguita a vardar co sto bel sèsto,
adesso adesso mi ghe volto el césto.

IL CAVALIERE

(La saluta.)

LUÇIETA

La reverizzo in furia;
maneghi de melon, scorzi de anguria!

IL CAVALIERE

Non comprendo che dica...

(La saluta.)

LUÇIETA

Un'altra volta,
serva sua.

IL CAVALIERE

Mi perdoni...

(ANZOLETO entra da destra in fondo, con le scatole da merciaio,
gridando ad uso di tal mestiere.)

ANZOLETO

Aghi de fiandra! Spighete! Cordoni!...

LUÇIETA

Anzoleto!

ANZOLETO

(minacciandola)

V'ò visto!

IL CAVALIERE

Signora, se comanda,
compri, che pago io.

LUÇIETA

Grazie, patron.

(ad Anzoleto)

Aspetème, che vegno su la porta.

(Scompare.)

IL CAVALIERE

Quel giovine!

ANZOLETO

Patron.

IL CAVALIERE

Quel ch'ella vuole
datele. Pago io.

ANZOLETO

(Ah! sta cagna 'sassina m' à tradio!)

(GNESE appare sull'altana della sua casa.)

GNESE

Oe, marzèr, vegni qua.

ANZOLETO

(S'accosta.)

IL CAVALIERE

Ecco un'altra beltà.

GNESE

Gaveu cordoni bei?

IL CAVALIERE

Datele quel che vuol. Pago per lei.

GNESE

Dasseno?

IL CAVALIERE

Si, servitela,
che tutto io pagherò.

GNESE

Vegni de su, marzèr.

ANZOLETO

Ben, vegnirò.

IL CAVALIERE

Tante bellezze unite!
Davver mi pare un sogno.
Servitevi, ragazza.

GNESE

Me torò 'l mio bisogno.

(Scompare in casa.)

(Luçieta è apparsa sulla porta della sua casa, in tempo per vedere Anzoleto entrare in quella di Gnese.)

LUÇIETA

(di casa)

Inveçe de aspetarme el va da Gnese?

IL CAVALIERE

Giovinetta cortese,
aspettate. Ora vien.

LUÇIETA

Sior sì, l'aspeto.

(Vòi parlar col foresto
a so marzo dispeto.)

(Si mette a passeggiare su e giù per la scena.)

IL CAVALIERE

Com'è che vi chiamate?

LUÇIETA

Luçieta, per servirla.

(Farne sta azion a mi? No vòì sofrirla.)

(Passeggia sempre.)

IL CAVALIERE

Luçieta?

LUÇIETA

Cossa vorla?

IL CAVALIERE

Siete sposa?

LUÇIETA

Sior no.

IL CAVALIERE

Siete fanciulla?

LUÇIETA

Çerto

che qualcosa sarò.

IL CAVALIERE

Voglio venir da basso.

LUÇIETA

Chi lo tien?

IL CAVALIERE

(Si ritira in locanda.)

LUÇIETA

(Vòi che 'l me senta, quel baron, co 'l vien.

Cossa xe sto impiantarme?)

(DONA CATE fa capolino da una finestrella al pianterreno.)

CATE

Oe, Luçieta?

(La sua testa scompare.)

LUÇIETA

(Si, sì, podé ciamarme...

Fina che no me sfogo,
no vago, se i me dà, via da sto liogo.)

CATE

(uscendo di casa)

Cossa fastu qua in strada?

LUÇIETA

(Si getta nelle braccia della madre, piangendo.)

Sto baron de marzèr...
xe passà... l'ò ciamà...
Nol m' à gnanca aspetà...

CATE

(commossa)

E ti pianzi per questo?

LUÇIETA

Siora sì...

CATE

El vegnarà de boto.

IL CAVALIERE

(dalla locanda)

Eccomi qui.

CATE

(a Luçieta)

Chi èlo sto sior?

LUÇIETA

(a Cate)

Tasé.

IL CAVALIERE

(a Luçieta)

Questa vecchia, chi è?

LUÇIETA

La xe mia mare.

CATE

Che 'l se meta i ociai, se nol ghe vede:
no son vecia, paron, come 'l me crede.

IL CAVALIERE

Compatitemi, cara.
Ah! vostra figlia è una bellezza rara.

CATE

Lo so anca mi. La xe una bela puta.
E po, vardè: la me somegia tuta!

GNESE

(apparendo sull'altanella, al Cavaliere)

Paron, sala. M'ò tolto
roba per quatro lire.

IL CAVALIERE

(con vivacità)

Anche per trenta! Io faccio ognor così!

(Mostra la borsa.)

GNESE

Ma me l'ò tolta, e l'ò pagada mi.
Le pute veneziane
le gà pensieri onesti,
e non le tol la roba dai foresti!

(Si ritira in casa.)

IL CAVALIERE

Questa non fa per me: troppo eroina.

(a Luçieta)

Via, fatevi servire.

LUÇIETA

No vòì gnente.

(investendo Anzoleto, che esce dalla casa di Gnese)

No me vegnir darente,
toco de desgrazià, baron, furbazzo!

ANZOLETO

A mi sto bel strapazzo?

A mi che gò rason de lamentarme?

LUÇIETA

Ti gà rason che qua non vòì sfogarme.
Ti me l' à da pagar.

ANZOLETO

Chi à da aver, à da dar.

CATE

(a Anzoleto)

Zito! Vegnì co nu.

ANZOLETO

In casa vostra no ghe vegno più!

(Parte furente.)

IL CAVALIERE

Via, l'amante è partito.

Prendete un anellino.

Tenetelo, che è bello.

LUÇIETA

(bruscamente)

La reverizzo, e grazie de l'anelo.

(Entra in casa, senza prenderlo.)

CATE

La diga, sior foresto.

IL CAVALIERE

Che volete?

CATE

La me lo daga a mi.

IL CAVALIERE

Brava: prendete.

Datelo alla ragazza a nome mio.

Vecchia da ben, mi raccomando. Addio.

(Entra in locanda.)

CATE

Ih! no ghe dago gnente!

No vòì che la se instizza.

El sarà bon co me farò novizza!

(Sorrìde sorniona, incamminandosi, con un ritmico dondolare delle anche, verso casa.)

(Fermandosi presso la porta.)

No son più una putela;

no go quel che gaveva

co gera zoveneta,

ma ghe n'ò più de quatro che me aspeta.

(Entra in casa.)

(DONA PASQUA esce di casa con la scopa.)

PASQUA

Vòi scoar sto campielo.
 El xe pien de scoasse.
 Sempre ste frasconasse
 le fa pezo dei fioi;
 le magna i garaguoi,
 le magna i biscotelì de Bologna,
 e tuto le trà zo ch'è una vergogna.
 Goi da scoar mi sola?
 Lasso che tuti pensa a casa soa,
 e no vòi per nissun fruar la scoa.

(Va scopando davanti alla sua porta.)

ORSOLA

(Appare sul terrazzo della sua casa.)

Oe, disé, Dona Pasqua?... Dona Pasqua?...
 La xe sordeta, grama.

PASQUA

Chi me ciama?

ORSOLA

Zà che gavé la scoa, fème un servizio:
 dène una netadina
 qua davanti de nu.

PASQUA

Quelo che fazzo mi, fèlo anca vu.

(Continua a spazzare davanti a casa sua.)

ORSOLA

No ve faressi mal, cara madona.

PASQUA

(Vardè che zentildona!
 La vol che se ghe fazza la massera.
 Chi credela che sia, sta fritolera?)

ORSOLA

Slongar la scoa un tantin,
 xela una gran fatiga?

PASQUA

Cossa?

ORSOLA

Me seu amiga?

PASQUA

Si ben.
 Ma no vòi che ste frasche che sta qua
 le mè diga la serva
 de la comunità.

ORSOLA

Via, via: gavé rason. Disé, fia mia,
 dove xe vostra fia?

PASQUA

La xe de sora
 che la laora.

ORSOLA

La xe una puta che me piase assae.

PASQUA

Dasseno la xe bona.

(Spazza da Orsola.)

ORSOLA

No, no ve incomodè...

PASQUA

(spazzando sempre da Orsola)

De quele non la xe, se me capi...

ORSOLA

Le xe una bona puta.

PASQUA

E per dir quel che xe, non la xe bruta.

ORSOLA

Caspita! La xe un fior!

PASQUA

N'è vero, fia?

(Spazza più forte.)

ORSOLA

Basta, basta cussi.

Quando la marideu?

PASQUA

Grama! Magari...

Ma me capiù, fia mia? Fala danari.

ORSOLA

Qualchedun la torave senza gnente.

PASQUA

Cossa?

ORSOLA

Vegnì de su da mi. Vòi che parlemo.

PASQUA

(Chi sa che co so fio no se giustemo?)

Vegno subito. Gnese?...

GNESE

(apparendo sull'altanella)

Siora, m'aveu ciamà?

PASQUA

Sì, fia mia. Vago qua

da sior'Orsola, sastu?

Tornarò da qua un poco.

(Fa dei segni d'intesa con Orsola.)

GNESE

Sior'Orsola patrona.

ORSOLA

Sioria, fia mia.

PASQUA

(a Orsola)

Cosa diseu? che toco!

(alzando gli occhi al cielo e così le mani aperte)

(Ah! poderla liogar!

Perchè, per confessar el mio pensier,

vorave destrigarne,

perchè dopo anca mi vòi maridarne.

Mi ghe sento pocheto,

ma grazie al cielo son ancora in ton,

e fora de una recia,

tuto el resto xe bon!)

(Pasqua entra in casa di Orsola. Questa che frattanto ha conversato con Gnese, la quale le ha mostrato dei « fiori da topé », che sta facendo, vedendo entrare Pasqua, saluta con un baciamento Gnese e si ritira anche lei.)

GNESE

Voria, mi, sposarme,
vorave, mi sì;
ma po, co ghe penso,
me fa un certo senso,
el sangue se missia,
no so gnanca mi...

E po mi vorave
che tuti tasesse,
nissun lo sapesse,
nissun ne vedesse...
no so gnanca mi.

Se el fusse Zorzeto?

Ma sì, benedeto,
ma sì, bocoletto,
mia stela, mia vita,
Zorzeto, mi sì l...

Ma po me vergogno,
no gh'è sto bisogno,
ma gnanca per sogno...
e po me vergogno,
no so gnanca mi...

LUÇIETA

(apparendo sulla sua altana)

Siora Gnese garbata.

GNESE

Cossa gaveu co mi?

LUÇIETA

Siora spusseta,
lo savé che Anzoletto me vol ben,
e in casa vel tirè quando che 'l vien?

GNESE

Mi a vegnir su la porta me vergogno.

LUÇIETA

Lassème star quel puto.

GNESE

Chi vel toca?

Mi no, cara Luçieta.
Vogio donarve un fior.

LUÇIETA

Magari!

(chiamando)

Oe, Zorzeto!

Gnese ve darà un fior, portèlo qua.

ZORZETO

(che è uscito dalla casa di Orsola, a Gnese)

Volentiera, son qua. Vegno de suso?

GNESE

Sior no. Calo el gestelo.

(Cala il cestino in cui ha messo un fiore.)

ZORZETO

(prendendo il fiore)

Ma co belo!

El somegia dasseno a chi l'è fato!

GNESE

Andè via, che sè mato!

LUÇIETA

Ti lo sprezzi?

ZORZETO

No me volé più ben?

GNESE

Che putelezzi!

ZORZETO

Ve degnèvi una volta de ziozar
co mi a le bagatele.

GNESE

(spazientita)

Eh via, che le xe cosse da putele...
No ghe lo dè quel fior?

ZORZETO

Subito, siora.

(Cossa mai gogio fato?)

GNESE

Uh! mala grazia!

(Si ritira in casa.)

LUÇIETA

Zorzi, Zorzi, ghe vedo da lontan:
culia la te vol ben.

ZORZETO

Giusto! una volta...

LUÇIETA

Anzi, più adesso.
Co la gera putela,
no la pensava miga a certe cosse.
Adesso la ghe pensa, e 'l se cognosse.

ZORZETO

Anca mi, se ò da dir la verità,
ghe vò ben in t'un modo
che mai più l'ò provà.

Co la vardo cussi...
mi me par de cascar;
co la vedo vegnir...
mi me par de morir...
Per ela mi no so cossa faria,
mi lasso che i me daga, che i me i copa!...
Ma trattarme cussi...
Anca vu capirè...
sì, me par anca a mi...

(Si commuove.)

perchè proprio, Luçieta, no son uso!...

(Piange piano.)

LUÇIETA

Povero pampalugo, vien de suso.

ZORZETO

(S'avvia per entrare in casa di Luçieta.)

ANZOLETO

(da sinistra in fondo, tagliandogli la strada)

Indrio, sior scartozzeto!

LUÇIETA

Che strambazzo!

ZORZETO

Cossa v'ò fatto?

ANZOLETO

Indrio,
che ve dago un s-ciafazzo!

ZORZETO

Ghe portava sto fior. Dèghelo vu.

(Getta il fiore in terra.)

ANZOLETO

A Luçieta sto fior?
Toco de desgrazià!

(Lo piglia per il collo.)

ZORZETO

Siora mare! i me dà!

ORSOLA

(dalla terrazza di casa sua)

Cossa te fai, fio mio?

ANZOLETO

(lasciandolo)

Sta santapepa
no voggio che 'l ghe parla co Luçieta!

ZORZETO

Cossa m'importa a mi?

ORSOLA

Zà per culia

sempre se cria.

LUÇIETA

Brava! per quel pissoto!
Che no ghe sia de meglio in sto paese?
Vardè che fusto! Ghe lo lasso a Gnese.

GNESE

(dalla sua altanella)

Cossa parlèu de mi?

LUÇIETA

Coss'è, patrona,
seu vegnia fora perchè gh'è Anzoleto?

ORSOLA

Vardève vu, frascheta!

CATE

(dalla porta di casa sua)

Oe, no stè a strapazzar la mia Luçieta,
che no la xe de quele...

GNESE

Le altre, cara siora, cossa xele?

CATE

Tasi, che ti à bon taser.

GNESE

Oh! no son miga muta.

PASQUA

(dalla porta della casa di Orsola)

Cossa voressi dir de la mia puta?

CATE

Tasé, che la ghe sente.

IL CAVALIERE

(venendo dalla locanda)

Sento gridar. Si può saper perchè?

ANZOLETO

La diga, sior:

su quella puta galo pretension?

(Indicando Luçieta)

IL CAVALIERE

Niente affatto.

Io per tutte le donne ho del rispetto.

Mi piace l'allegria

godo la compagnia,

e la pace è divina purchessia.

Perchè crucciarsi,
donnine care?
La vita è un attimo:
lasciate andare.

Ci sono i crucci?

Ebben, si sa.

Il callo pesto?

E chi non l'ha?

Prendete in ridere,
la vita è facile.
Suvvia! godiamoci
il carneval!

(Accenna un balletto e tutti, man mano, l'assecondano.)

LUÇIETA

Gnese, quel fior me l'astu donà ti?

GNESE

Mi l'ò donà, sior sì.

ANZOLETO

(Sarà, ma mi son stufo.
Zo, basta: o dentro o fora.
Me la sposo stasera in mia malora!)

CATE

(che l'ha udito)

Tiò un baso!

(Lo prende per mano e se lo tira in casa.)

LUÇIETA

O Dio! L'anelo
stasera el me darà!

(Si ritira in casa.)

ORSOLA

Zorzi, vienstu de suso?

ZORZETO

Siora sì.

Siora Gnese patrona.

(Entra in casa, mentre Orsola si ritira.)

GNESE

Via, vegniù, siora mare?... Siora mare?...

PASQUA

Vegno. T'ò da parlar.

GNESE

Patron.

IL CAVALIERE

Ragazza, addio.

GNESE

Ghe fazzo un repeton.

(Si ritira in casa.)

IL CAVALIERE

(a Pasqua, che s'avvia verso casa)

Ditemi, un repeton
che vuol dire?

PASQUA

(che non lo sente)

Patron.

IL CAVALIERE

Ditemi, che vuol dire un repeton?

PASQUA

Vuol dir un bel saludo.

Ghe lo fazzo anca mi. L'è tanto belo:
no vòì farghelo a altri: solo a elo.

(Gli fa un goffo inchino ed entra in casa.)

IL CAVALIERE

Oh, son pur obligato
a chi un sì bell'alloggio m'ha trovato.
Nol cambierei con un palazzo augusto.
Ci ho con gente simil tutto il mio gusto.

GASPARINA

(esce di casa, con zendado)

Che 'l diga quel che 'l vol zto mio zior barba;
lu coi libri el zavarìa,
e mi voggio ciapar un poco d'aria.
Andarò da mia zantola
che zé poco lontana.

(S'incammina con grazia.)

IL CAVALIERE

(Ecco la giovine)

che ho veduto da prima.)

GASPARINA

(Oh, vèlo qua, quel zior!)

IL CAVALIERE

(Mi par bellissima.)

(S'avvicina a Gasparina.)

Servitore di lei.

GASPARINA

Zerva umilizzima.

IL CAVALIERE

(Che vezzoso parlar!)

GASPARINA

(Voggio in caza tornar.)

(S'accosta alla sua casa.)

IL CAVALIERE

Rigorosissima

meco siete così?

GASPARINA

Zerva umilizzima.

IL CAVALIERE

Io sono un cavaliere,
egli è ver, forestiere;
ma per le donne ho sentimenti onesti.

GASPARINA

(Oh! che i me piaze tanto zti forezti!)

IL CAVALIERE

Aggraditeli almen.

GASPARINA

Zerva umilizzima.

IL CAVALIERE

Lasciam le cerimonie. Favorite.
Siete zitella?

GASPARINA

Non lo zo, dazzeno.

IL CAVALIERE

Nol sapete? Tal cosa io non comprendo.

GASPARINA

Zto nome de zitela io non l'intendo.

IL CAVALIERE

Fanciulla voglio dir.

GASPARINA

Non zo capirla.

Ze zon puta?

IL CAVALIERE
Così.

GASPARINA
Per ubidirla.

IL CAVALIERE
Troppo gentile. Avete i genitori?

GASPARINA
No l'intende, n'è vero,
tropo el noztro parlar?

IL CAVALIERE
Così e così.

GASPARINA
Me zavarò zpiegar.
Mio padre zono morto,
e la mia genitrice ancora ezza.
M'intendela?

IL CAVALIERE
Bravissima.
Voi parlate assai ben.

GASPARINA
Zerva umilizzima.

IL CAVALIERE
Ma chi avete con voi?

GASPARINA
Tengo, zignore,
un altro genitore.

IL CAVALIERE
Un altro padre?

GASPARINA
Oh, zior no, cozza dizelo? Gò un barba.

IL CAVALIERE
Un barba?

GASPARINA
Adezzo che ghe penza: un zio,
che zé quel che comanda e zta con io.

IL CAVALIERE
Ora capisco. Brava.
Ma questo zio non vi marita ancora?

GASPARINA
Zono un poco a bon'ora.

IL CAVALIERE
È ver, voi siete ancora giovanissima,
ma graziosa però.

GASPARINA
Zerva umilizzima.

IL CAVALIERE
Voi avete una grazia che innamora.

GASPARINA
Zélo più ztà a Venezia?

IL CAVALIERE
Questa è la prima volta.

GASPARINA
El vedarà
ze ghe zé del buon guzto in zta çità.

IL CAVALIERE
Lo capisco da voi.

GASPARINA
Non fo per dire,
ma pozzo comparire.
Me capizzela?

IL CAVALIERE
Sì, che vi capisco.

GASPARINA
Quando ch'io vogio zo parlar tozcana,
che no par che zia gnanca veneziana.

IL CAVALIERE
Avete una pronuncia ch'è dolcissima.
Voi parlate assai bene.

GASPARINA
Obligatizzima.

IL CAVALIERE
E quell'aria!

GASPARINA
La diga, m' àlo vizto
a caminar?

IL CAVALIERE
Un poco.
Fatemi la finezza,
voi passeggiate che a vedervi io resto.

GASPARINA
Védela, zior foresto:
una volta ze andava
cuzzi, cuzzi, cuzzi;
(Cammina con gravità.)
adezzo ze va via
cuzzi, cuzzi, cuzzi.
(Cammina disinvolta.)

IL CAVALIERE
Brava in ogni maniera.

GASPARINA
Vado da ziora zantola.

IL CAVALIERE
V'accompagno.

GASPARINA
(rifiutando)
Li zono obligatizzima.
Non vogio che il zignor venga con io,
perchè ò paura del zior barba zio.

IL CAVALIERE
(vivacemente)
Egli qui non vi vede e non sa nulla.

GASPARINA
Una puta fanciulla
deve, ancor non veduta,
aricordarzi che è fanciulla e puta.

IL CAVALIERE
Non volete onorarzi?

GASPARINA
La prego dizpenzarzi.

IL CAVALIERE
Ritornerete presto?

GASPARINA
Ritornerò a diznare.
M' intende?

IL CAVALIERE
Sì, capisco:
ritornerete a pranzo.

GASPARINA

Zi, a pranzare.

IL CAVALIERE

Non mi private della grazia vostra.

GASPARINA

Ella è padrone della grazia noztra.

IL CAVALIERE

Andate pur. Non vi trattengo più.

GASPARINA

Zerva.

(S'inchina.)

IL CAVALIERE

Madamigella.

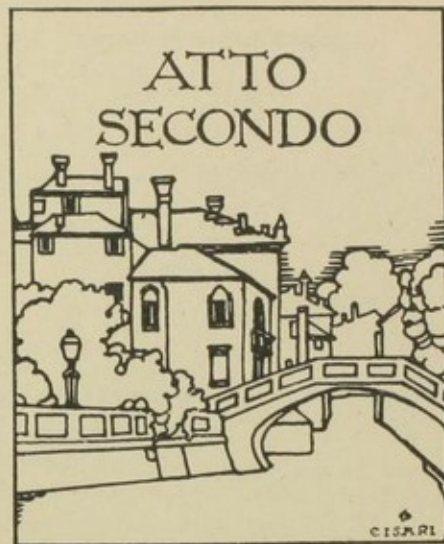
(S'inchina.)

GASPARINA

Addio, monzù.

(Esce da destra, mentre il Cavaliere esce da sinistra. Prima di uscire si voltano. Il Cavaliere le fa un baciamento, al quale Gasparina risponde.)

(Cala la tela.)





ATTO
SECONDO



(All'alzarsi della tela, sono in scena CATE, PASQUA, ORSOLA, LUÇIETA, GNESE e ZORZETO, tutti intorno ad un tavolino, chi in piedi, chi seduto, e litigano per spartirsi alcuni mucchi di cruschetto che troneggiano sul tavolino.)

TUTTI

I mucchi i vòì far mi!

— I fazzo mi!

— Sior no!

— Sior sì!

— Sior no!

— A monte!

— A monte!

FABRIZIO

(uscendo sul poggiolo della sua casa, con un libro in mano, inviperito)

Che è questo strepito,
questo strillar?
Donne del diavolo,
basta, per Dio!

CATE

Oh, oh! In campiolo non se pol ziozar?

FABRIZIO

Vi mando via!

TUTTI

Çerto, seguro!

(Si mettono a ballare.)

Volemo ziozar! Volemo star qua!
Volemo star qua! Volemo ziozar!

FABRIZIO

O state zitte, o vi farò pentir!

TUTTI

Volemo star qua! Volemo zioyar!
Volemo zioyar! Volemo star qua!

FABRIZIO

So io quel che farò!

TUTTI

(ridendo)

Oh! oh! oh! oh!

FABRIZIO

Ad uom d'onor così si fa?

TUTTI

(ridendo)

Ah! ah! ah! ah!

FABRIZIO

Tacer non sanno! Chi le taglia a fette?

TUTTI

Ah! ah! ah! ah!

FABRIZIO

Che siate maledette!

(Scaraventa il libro sul tavolino e si ritira. Il cruschello si sparpaglia in istrada e tutti si buttano in terra, gridando e ridendo, cercando i soldini mescolati col cruschello.)

TUTTI

Ah!... I bezzi!... i bezzi!

(Il CAVALIERE entra da sinistra e ANZOLETO da destra.)

IL CAVALIERE

Ma cos'è stato?

Che è accaduto di male?

CATE

Gnente afato.

Se zioyava a la sémola.

IL CAVALIERE

Che diavolo di gioco!

Credea che andasse la contrada a fuoco.

LUÇIETA

Anzoleto, tre soldi!

ANZOLETO

Sempre in strada!

Basta: la xe finia. Vardè.

(Le mostra l'anello.)

LUÇIETA

L'anelo!

LE DONNE

Ma co befo, co belo!

(El sbisega, el slùsega in fondo al cuor...)

O caro anelo, ti xe un amor...

GNESE

E mi? Quando?

ORSOLA

Co sarà tempo.

GNESE

Ma quando?

ORSOLA

Co mio fio

sarà vostro marío...

GNESE

Oh! me vergogno...

(Si volta per vergogna, mentre Zorzeto gongola.)

IL CAVALIERE

Ed io, che faccio quì, negletto e solo?

ANZOLETO

Cossa gh' intrelo lu?

LUÇIETA

Oe, siora mare,
se Anzoleto el tolesse per compare?

ANZOLETO

(che ha sentito)

Benon! che co le nozze xe finie
no gavarò el compare per i piè!

LUÇIETA

Diseghelo.

CATE

L'è fata.

(S'apparta col Cavaliere.)

PASQUA

(Tolé su: dona Cate
un de sti dì la se pol maridar,
e mi ancora do ani ò da spetar.)(Gnese e Zorzeto, udendo, fanno facce deluse. Il Cavaliere, felice
della proposta di Cate, s'incammina verso Anzoleto e Luçieta.)

IL CAVALIERE

Ma è un onor ch'io ricevo!

TUTTI

Bravo!

LUÇIETA

Putì,

voleu che femo
un garanghelo?

IL CAVALIERE

E che andate pensando?
E che state tra voi garanghellando?
Il compare son io,
e a tutti il desinar lo vo' far io!

LUÇIETA

Bravo!

TUTTI

Viva el compare!

IL CAVALIERE

(a SANSUGA, che è frattanto apparso sulla soglia della locanda)

Cameriere!

LUÇIETA

(interrompendo il Cavaliere che stava per ordinare)

Spetè. Comando mi.

(a Sansuga)

Volemo i risi co la castradina,
e dei boni caponi e de la carne,
e un rosto de vedèlo e del salà,
e del vin dolçe e bon, e che la vaga,
e fè pulito che 'l compare paga.

ORSOLA

E mi farò le fritole.

LUÇIETA

Se sa.

ORSOLA

Ma sior compare me le pagarà.

TUTTI

E del pan tondo da poder tociar,
de la minestra da poder fragiar,

del figà de vedèlo,
una lengua salada,
quatro fete rostie de sopressada,
de le çervele tenere,
e del vin dolçe e bon, e che la vaga!

LUÇIETA

E fè pulito!

TUTTI

Che 'l compare paga!

(Sansuga entra in locanda. Gasparina è frattanto entrata da destra e si ferma scandalizzata.)

GASPARINA

Cozza zé zto zuzzuro?

IL CAVALIERE

Oh! madamina.

LUÇIETA

Son novizza, disnemo in compagnia.

IL CAVALIERE

Favorite voi pure.

GASPARINA

Oh, no dazzeno.

Ella za, zignor mio,
che ziamo dipendente da mio zio.

LUÇIETA

Cossa disela?

GASPARINA

Zente

grama! no le capizze gnente, gnente.

IL CAVALIERE

L'inviterò io stesso.

GASPARINA

Ui, monzù.

LUÇIETA

O cara!

CATE

O che te pustu!

GASPARINA

Done, dizé: no l'intendé el franzeze?

ORSOLA

Caspita, siora sì!

LUÇIETA

Oh! lo so dir: uè!

GASPARINA

(La zenta, zior monzù:
la prego dezpenzarme,
perchè mi con cuztie no vòi zbazzarme.)

IL CAVALIERE

Peccato!

LUÇIETA

(alle altre donne)

(Oe, procuremo

che la vegna co nu, che ridaremo.)

TUTTE LE DONNE

(a Gasparina)

Ve femo reverenza,
madama Gasparina;
mo via, fène sta grazia;
vegni a disnar co nu.

Ghe mancarave 'l sal,
nol saria carnaval
senza de vu.

Ve femo reverenza,
no podemo star senza;
ve demo el cao de tola,
vegni a disnar co nu.

GASPARINA

Zerto, che ze vegnizze
quel pozto zaria mio,
ma no pozzo vegnir
zenza del zignor zio.

Vol dir barba, zavé?

(Sulla porta di casa appare Fabrizio e vi si ferma. Gasparina si
avvede di lui.)

Eco el zior barba zio.

IL CAVALIERE

(a Fabrizio)

Servitore divoto.

FABRIZIO

(rispondendo sgarbatamente)

Padron mio.

(a Gasparina)

Cosa si fa qui in strada?

GASPARINA

(Via, che 'l taza.

Me faraio nazar?)

FABRIZIO

Subito in casa.

IL CAVALIERE

Fate torto, signore,
alla nipote vostra ch'è onestissima.

FABRIZIO

(a Gasparina)

Non vel fate più dir.

GASPARINA

(al Cavaliere)

Zerva umilizzima.

FABRIZIO

(impaziente)

Via...

GASPARINA

La zcuzi.

IL CAVALIERE

Mi spiace.

GASPARINA

Ghe zon zerva.

FABRIZIO

(caricatureggiandola)

Un po' di più!...

IL CAVALIERE

Servo, madamigella.

GASPARINA

Addio, monzù.

(Entra in casa.)

FABRIZIO

(Ho capito.)

IL CAVALIERE

Signor...

FABRIZIO

Schiavo divoto.

E voi, donne insolenti...

LE DONNE

Coss'è sto strapazzarne?

Coss'è sto desprezzarne?

Coss'è sta vilania?

Vardè! Sentì!

FABRIZIO

No. Vado via!

(Entra in casa. Tutti ridono.)

IL CAVALIERE

Be', la rivedo poi.

Andiamo intanto, e mangeremo noi!

(Entra in locanda.)

TUTTI

A tola! a tola! Dài!... E che la vaga!

Femo pulito, che 'l compare paga!

(S'avviano verso la locanda, prima di tutti Gnese, che ha preso Orsola a braccetto.)

ZORZETO

(cercando prendere la mano di Gnese)

Gnese...

GNESE

Sior no!

(Entra in locanda con Orsola.)

(Anzoleto vorrebbe prender per mano Luçieta, ma Cate glielo impedisce prendendolo a braccetto. Così fa Pasqua con Zorzeto che vorrebbe seguire Gnese.)

CATE E PASQUA

Sior no!

La madona so mi.

(dondolandosi golosamente)

Uh! ninarme anca mi

con un novizzo viçin cussì!

(Entrano in locanda con Zorzeto ed Anzoleto.)

LUÇIETA

Anzoleto, Anzoleto!...

Ah! sento proprio che 'l mio cuor s'impizza:

aliegra magnarò che son novizza!

(Entra in locanda ballando, mentre sulla terrazza appare Sansuga che, impaziente, fa degli atti di sollecitamento verso la calle di destra.)

BALLETO

"LA LENGUA SALMISTRADA"

Entra da destra un cuoco che reca su un vassoio una enorme lingua salmistrata ed è carico di prosciutti e salami. Con lui vengono due ragazzi pure carichi di salami. Dalla locanda escono gli sguatterri che vengono loro incontro e s'uniscono alla danzetta. Ballando entrano tutti in locanda. Anche Sansuga scompare dalla terrazza.

"EL VIN"

Ora, sempre da destra, entra un facchino con una gran damigiana. Con lui vengono due ragazzi carichi di bottiglie. Dalla locanda, gli sguatterri come prima. Tutti entrano ballando nella locanda.

"LA TORTA E I ROSOLI"

Sempre da destra, entra un cuoco con un'enorme torta, accompagnato da bambini che portano frutta e rosoli. Dalla locanda, gli sguatterri e i quattro ragazzi di prima, tutti con bicchieri colmi di vino in mano. Assalto alla torta e ai rosoli. Il cuoco e i ragazzi si difendono. Sansuga appare ancora sulla terrazza ed impreca minacciando.

"LE TOSE"

Dalla locanda esce un gruppo di vispe servette, che con buona grazia salvano torta e rosoli, facendo sì, con moine, che tutti preferiscano danzare con loro intorno alla torta piuttosto che cedere alla gola. Ballando, le servette riescono bel bello, a far entrare tutti, docilissimi ormai, in locanda. Anche Sansuga scompare dalla terrazza. Le servette, rimaste sole, ballano festosamente, contente per la vittoria. Altre servette escono dalla locanda e s'uniscono alla danza. Tutte le servette rientrano poi nella locanda.

"I PEOCIOSI"

Entrano cauti da destra e da sinistra dei pezzenti che annusano bramosamente l'aria.

"SERENATA DEI PEOCIOSI"

Adoperando i bastoni come fossero flauti fanno una serenatina, dondolandosi, fingendo di suonare. Dalla locanda esce un primo gruppo di servette, facendo allegramente dei cenni, come a dire: «Ora vedrete!»

"LA POLENTA"

Sulla porta della locanda appare l'altro gruppo delle servette portando un enorme polentone fumante, mentre riappare in alto Sansuga ridente. Acclamazioni. I pezzenti si dividono la polenta altercando. Danza generale, anche dei cuochi e sguatterri e bambini che sono usciti dalla locanda. Tutti si ritirano: i pezzenti da destra e sinistra; tutti gli altri, anche Sansuga, in locanda.

(IL CAVALIERE esce dalla locanda senza cappello e senza spada. Si fa vento col fazzoletto, ed è tutto acceso in viso e un po' brillo.)

IL CAVALIERE

Uff! Non ne posso più... Mi duole il capo.
Che grida! che allegria!...
La testa ho calda, e vo' che quel buffone
mi dia soddisfazione.

(Batte alla porta della casa di Fabrizio.)

Oh! di casa!

(GASPARINA esce sul poggiolo.)

IL CAVALIERE

(salutandola)

Signora.

GASPARINA

Ma cozza vorla? El vaga via in bon'ora.

IL CAVALIERE

Domando il signor zio.

GASPARINA

Oh! ze 'i zavezze!

Ma non pozzo parlar... Zon zfortunada...

(Mostra di ritirarsi, poi ritorna.)

El m' à dito cuzzi...

IL CAVALIERE

Non v'esponete
per causa mia.

GASPARINA

Oh, vago via.

(c. s.)

La zenta: voggio dir zta cozza zola:
Zior, el m' à dito una bruta parola.

IL CAVALIERE

E che cosa vi ha detto?

GASPARINA

No vorave
che 'l me zentizze. Vago via.

(c. s.)

IL CAVALIERE

Sì, brava.

GASPARINA

Oe, la zenta. El m' à dito: ziete ziocca.
Cozza vol dir?

IL CAVALIERE

Stolta vuol dire, allocca.
Ma andate via che non vi trovi qui.

GASPARINA

Oh! che caro zior barba! Aloca a mi?
I dirà che 'l zé mato!
Che 'l ghe ne trova un'altra
zovene in zto paeze
che capizza el tozcano e anca el franzeze.
Che 'l ghe ne trova un'altra co fa mi,
che ztaga note e di coi libri in man
e che zapia i romanzi a menadeo.
Co zento una canzon, l' imparo zubito;
co vado a una comedia,
zubito che l'ò vizta,
zo giudicar ze la zé bona o trizta,
e quando la me par cativa a mi,
bizogna certo che la zia cuzzi...

IL CAVALIERE

Signora, vostro zio...

GASPARINA

Non zon de quele
che tropo gabia piazza a laorar;

ma me piازه ztudiar, e ze vien fora
zoto el relogio qualche bela iztoria,
zubito in verità la zo a memoria.

Aloca a mi?

Aloca a mi?

Zà de mi tuti no ghe n' à che dir!

Ze a dir zte cozze el ze farà zentir,

i dirà che 'l zé mato mio zior barba...

(Vede FABRIZIO, che è uscito sulla porta di casa, e la guarda, a
braccia conserte, minaccioso.)

Oh Dio! Zior barba! el me farà morir!

(Fugge in casa gesticolando.)

FABRIZIO

(al Cavaliere, sostenuto)

Signor.

IL CAVALIERE

Signore.

FABRIZIO

D' insidiar le fanciulle onor sconsiglia.

IL CAVALIERE

Io non l' insulto;
e poi alla fin d' un bottegaio è figlia.

FABRIZIO

(Inghiotte.)

È ver che mio fratello,
per ragion d' un duello
da Napoli fuggito
e in Venezia arrivato,
con femmina inegual s' è maritato.
Misero, fu costretto a far mestiere.
Povero nacque, è ver, ma cavaliere.

IL CAVALIERE

Siete napoletani? Anch' io lo sono:
il Cavaliere Astolfi.

FABRIZIO

(Lo guarda fisso.)

Lo so. E so purtroppo
che voi vi siete rovinato.

IL CAVALIERE

È vero.

FABRIZIO

Che pensate di far?

IL CAVALIERE

Malinconie!...

E che volete?
E che chiedete?
Pestarmi un callo
vi dà piacer?

(con calma)

Io non ci godo
proprio per niente.
Spendere, spandere:
questo è goder!

Ridere! Vivere!
E regalar!
Che tutti godano
intorno a me!...

Gli ultimi spiccioli?

E chi lo sa?

Chi se ne incarica?

Ah, ah, ah, ah!

Tira a campar!

Voi come vi chiamate?

FABRIZIO

Fabrizio dei Ritorti.

IL CAVALIERE

Oh, oh... aspettate...

Quel che s'è fatto ricco con il lotto?

FABRIZIO

Ricco no.

IL CAVALIERE

Ma avrete soldi.

FABRIZIO

Soldi... Soldi! Ho una nipote
che ha bisogno della dote.

IL CAVALIERE

Quanto mai le destinate?

FABRIZIO

A seconda del marito:
meno o più, giusta il partito.

IL CAVALIERE

Lei lo sa?

FABRIZIO

Non ne sa nulla.

È innocente la fanciulla:
ho voluto esaminarla,
ora poi vo' maritarla.

IL CAVALIERE

(La vezzosa sua nipote,
ed un gruzzolo di dote!
Quasi quasi m'offrirei
per drizzar gli affari miei.)

FABRIZIO

(Quattro o cinque mila scudi,
e anche più se mi conviene,
volentieri sborserei
pur di maritarla bene.)

(Tutta la brigata appare in confusione sulla terrazza della locanda,
col bicchieri in mano. Anzoletto ha un boccale colmo di vino.)

LUÇIETA

Sior compare, salute!

(Beve.)

IL CAVALIERE

Evviva!

FABRIZIO

Con licenza.

IL CAVALIERE

Dove andate?

FABRIZIO

Fuggo da queste donne indiatolate.

(Entra in casa.)

LUÇIETA

Ma cossa falo che nol vien de su?

TUTTI

Sior compare, ghel femo!

IL CAVALIERE

Evviva!

TUTTI

Evviva!

LUÇIETA

Zito, che voggio far

un bel brindese in rima:

« Co son in alegria, mi no me instizzo:
a la salute del mio bel novizzo! »

TUTTI

Evviva! Evviva!

ORSOLA

Anca mi, presto, presto!

(Chiede da bere ad Anzoletto.)

ANZOLETO

Via sto poco de resto!

(Butta via il fondo del bicchiere di Orsola, e le versa da bere.)

ORSOLA

« Co sto goto de vin ch'è dolçe e bon,
fasso un brindese in rima al più mincion! »

(Tutti ridono.)

IL CAVALIERE

Questo brindisi è mio: nessun mel leva!

ANZOLETO

Anca mi, sior compare.

« Un brindese ghe fasso

co sto vin che gò in man,

con pato che 'l me staga da lontan. »

IL CAVALIERE

Vi rispondo ancor io, compare amico:

di star con voi non me n'importa un fico!

TUTTI

Evviva! Evviva!

PASQUA

Son qua mi, patroni.

Deme da bevar.

ANZOLETO

Tolé pur, vecéta.

(Le versa da bere.)

PASQUA

No me dir vecia, razza maledeta!

« E se son vecia, no son el demonio:

a la salute del bel matrimonio! »

TUTTI

Evviva! Evviva!

CATE

Presto, presto, a mi!

« Senza mario mi no posso star più:

a la salute della ziventù! »

TUTTI

Evviva! Evviva!

ZORZETO

Un brindese anca mi.

(chiedendo da bere ad Anzoletto)

Via, me ne dèu?

« Sto vin xe meglio assae de l'acqua riosa:

a la salute de la mia morosa! »

TUTTI

Eviva! Eviva!

PASQUA

Via, Gnese, anca tí,
che tí xe cussì brava.

ORSOLA

Fate onor.

GNESE

(a Anzoletto)

Dème da bevar.

ORSOLA

Feghelo de cuor.

ZORZETO

Vogio darghelo mi.

(Leva il boccale ad Anzoletto.)

ANZOLETO

Olà, deboto!

ZORZETO

Vardè che sèstì!

LUÇIETA

Tasi là, pissoto!

GNESE

«Co sto vin che xe puro e xe dolçeto,
mi bevo a la salute...»

PASQUA

...de Zorzeto!

GNESE

No, de sior Anzoletto.

ZORZETO

Vardè che sèstì!

LUÇIETA

(a Gnese)

Senti sa, petazza,
te darò una s-ciafazza!

TUTTI

Oe, oe, patrona! senti là! Tase!

(Tutti altercano mentre rientrano in locanda man mano.)

IL CAVALIERE

Dai brindisi al gridar passati sono.
Da cavaliere or vado e li bastono!

(Entra in locanda.)

(Scomparsi tutti nella locanda, lo schiamazzo però, dentro, continua.)

GASPARINA

(apparendo sul poggiolo)

Ma cozza zé zto ztrepito?
Me par che zemo a caza de colù.

FABRIZIO

(di casa, con cappello, mantello e bastone)

Per dispetto lo fan, non posso più!

GASPARINA

Dove valo, zior barba?

FABRIZIO

All' inferno,
a cercar una casa tranquilla.

GASPARINA

Zi, dazzeno, zon ztufa anca mi.

FABRIZIO

E il cavaliere Astolfi
protegge tal genia?

GASPARINA

Lo cognozzelo, elo?

FABRIZIO

Sì.

GASPARINA

El me conta.

FABRIZIO

Proprio adesso?... Una casa, e la voglio
anche prima che scenda la sera.

(S'incammina per andarsene.)

Oh... la mia tabacchiera...

(Si ferma cercando nelle tasche.)

GASPARINA

Zubito.

(Scompare in casa.)

FABRIZIO

In questo loco
vivo nel foco.
Sempre fracasso,
e sempre chiasso.
E poi, cospetto,
dov'è il rispetto?
Meglio ch'io sloggi via presto di qua.

GASPARINA

(di casa, con la tabacchiera)

Zon qua.

FABRIZIO

Ma perchè voi? Non c'è la serva?
È inutile: la madre v'ha allevata
vil, com'ell'era nata, e il padre vostro
s'è scordato egli pur del sangue nostro.

GASPARINA

Zior barba, zemio nobili?

FABRIZIO

Partite!

GASPARINA

Me zento un no zo che de nobiltà.

FABRIZIO

Andate via di qua.

GASPARINA

Mo via, che 'l taza.

(Entra in casa.)

FABRIZIO

Fin che è con me,
non sto più bene:
vo' maritarla
a chi vien viene.

(Esce da destra in fondo.)

(IL CAVALIERE esce dalla locanda, col conto in mano.)

Settanta lire, che bestialità!

Ah! se Fabrizio

mi desse sua nipote!

Come mi servirebbe un po' di dote!

(Cammina su e giù masticando e guardando il cielo.)

GASPARINA

(ch'è apparsa sul poggiolo)

El Cavalier Aztolfi?

IL CAVALIERE

O mia signora,

di donarvi il mio cuor mi son prefisso.

Nobile siete, il so.

GASPARINA

(molto sostenuta)

La riverizzo.

IL CAVALIERE

Lo zio m'ha confessato... che noi siamo...

poco più, poco men...

GASPARINA

Già lo zappiamo.

IL CAVALIERE

Egli vuol maritarvi.

GASPARINA

Cozi è.

IL CAVALIERE

Volessè il cielo che toccaste a me!

GASPARINA

La diga: èlo Zelenza?

IL CAVALIERE

Me la sogliono dare in qualche loco.

GASPARINA

Che i me diga Luztrizzima zé poco.

(Si sente un grande strepito di zimbani e di voci in locanda.)

Cozza zé zto fracazzo?

IL CAVALIERE

Ecco la compagnia! Ci ho un gusto pazzo!

GASPARINA

Mi fanno zenzo. Reverizzo. Addio.

*(Entra in casa.)**(Dalla locanda irrompe tutta la brigata, schiamazzando e ridendo. Le donne agitano gli zimbani alla veneziana. Sono con loro gli orbi con istrumenti. Dalle calli laterali irrompe, richiamata dal frastuono, altra gente. Mentre tutti, disposti in semicerchio, cominciano a marciare la danza, Anzoleto balza in mezzo alla scena con lo zimbano che ha strappato di mano a Luçieta.)*

ANZOLETO

Sol sol sol sol!

La mia sposa la fa gola,

la xe proprio da magnar.

Ma se gh'è chi vol tociar,

le xe bote da copar,

sol sol sol sol,

se 'l vol tociar!

LUÇIETA

(balzandogli a fianco e levandogli lo zimbano)

Sol sol sol sol!

Le xe bote da copar;

ma quel tal che vol tociar

nol xe façile a trovar,

oili, oilà!

(Fanno un giro di danza.)

ZORZETO

(Balza in mezzo, togliendo lo zimbano a Gnese.)

Sol sol sol sol!

La mia puta xe inzucada,

la xe sempre indormenzada,

no la fa che pisolar.

Ma la vien quella zornada,

sol sol sol sol,

che la fazzo desmissiar!

GNESE

(balzandogli a fianco e levandogli lo zimbano)

Sol sol sol sol!

Se ti me demissiarà,

sta manina che xe qua,

Zorzi mio, te sgrafarà!

Oili, oilà!

(Fanno un giro di danza.)

TUTTI

Sol sol sol sol!

CATE

(balzando avanti con lo zimbano)

Sol sol sol sol!

I me dise che son vecia,

e sì vecia non ghe son,

ma son vegnuva cussi da le passion!

PASQUA

(balzandole a fianco con lo zimbano)

Sti marii, gran desgraziai!
 nol ghe basta el pan de casa,
 nol ghe basta mai!

A DUE

E cussì se va a remengo,
 se va zozo a tombolon,
 sol sol sol sol!

IL CAVALIERE

(balzando in mezzo alle due vecchie, con gran brio)

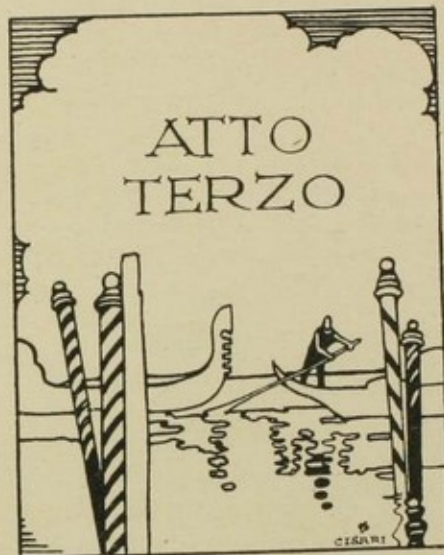
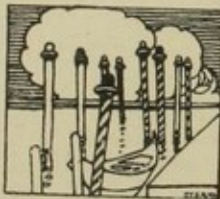
Sol sol sol sol!
 Ecco qui l'amante bello
 che vi viene a consolar!
 A che vale sospirar?
 Già il marito non c'è più.
 Presto presto, quattro salti:
 ecco qui l'amante bello
 che vi viene a consolar!

TUTTI

Sol sol sol sol!
 Oifi! Oifà!

(Gli orbi suonano. Anzoletto balla con Luçieta, Zorzeto con Gnese, Orsola con Sansuga, e il Cavaliere con le due vecchie. La danza è diventata sempre più sfrenata. Alla fine, le vecchie non ne possono più, si sentono male, e sono sostenute, mentre s'avviano verso le loro case, Cate da Luçieta e Anzoletto, e Pasqua da Zorzeto e da Gnese. Il Cavaliere balla allora con Orsola, mentre

CALA LA TELA.





ATTO
TERZO



(Alcuni FACCHINI stanno trasportando via da destra i mobili della casa di Gasparina. Altri mobili e qualche cassa sono ammucchiati in istrada. Fabrizio sorveglia. Andirivieni di facchini che sgomberano la scena. Gasparina guarda dal poggiolo, pensierosa.)

GASPARINA

E ze la caza non me piaze a mi?
Zélo un palazzo? Tegniremio barca?
Almanco a un remo:
o che zemo, zior barba, o che no zemo.

FABRIZIO

Son pur sazio di voi, la mia figliuola.
(ai facchini)

Andiam.

IL CAVALIERE

(Esce dalla locanda.)

Signor Fabrizio, una parola.

FABRIZIO

Che mi comanda?

IL CAVALIERE

Servitore di lei.

(Mostra salutare Fabrizio e saluta Gasparina.)

FABRIZIO

La riverisco.

GASPARINA

Li zon zerva, zignore.

FABRIZIO
(Ora capisco!)

(a Gasparina)
Andate.

GASPARINA
(al Cavaliere)

Zerva zua.

FABRIZIO
Mia padrona.

IL CAVALIERE
A voi m'inchino.

FABRIZIO
(al Cavaliere)

Un'altra volta a me?
(S'avvede che il Cavaliere e Gasparina si salutano a cenni.)

Bravi! me ne consolo.
Subito andate via di quel poggiolo.

GASPARINA
(Ze me podezze maridar!)
(Si ritira in casa.)

FABRIZIO
Parlate.

IL CAVALIERE
Dirò, signor, sappiate
che mi ha ferito il cuor vostra nipote.

FABRIZIO
Piacevi Gasparina o la sua dote?

IL CAVALIERE
Desta il merito suo gli affetti miei.

FABRIZIO
(da sè)
(Quasi quasi davver gliela darei.)

(Appaiono l'una dopo l'altra, sulle rispettive terrazze, Gnese e Orsola ad osservare.)

Ma ditemi, signore:
come rimedierete
dei disordini vostri alla rovina?

IL CAVALIERE
Quanto date di dote a Gasparina?

FABRIZIO
(Inghiotte.)

Basta, v'è da pensar.

IL CAVALIERE
Entriamo in casa.

FABRIZIO
Ma dei patti farem!

IL CAVALIERE
Ben, li facciamo.

FABRIZIO
(da sè)
(Sono fra il sì e il no.)

IL CAVALIERE
(complimentoso)
Vi prego.

FABRIZIO
Andiamo.
(Entrano in casa.)
(Luçieta appare anch'essa sul suo terrazzino.)

LUÇIETA, ORSOLA E GNESE
Bravi! Pulito!
I l'è tirà drento.
L'è da l'amiga!

Eh via! Sior sì.
 Per le mie tâtare,
 sta Gasparina,
 uh! che mozzina!
 E el barba gh'èlo?
 L' à menà elo,
 l' à menà elo!
 Zito, che i dorme...
 Pian... pian... pian...

ORSOLA
 (a Gnese)

Ciama to mare.

GNESE

Lassèla star.

LUÇIETA

Dormela ancora?

GNESE

L' à butà fora.

ORSOLA E LUÇIETA

Ludro de vecia!

TUTTE

Pian... pian... pian...

LUÇIETA

Anca mia mare
 xe ben conzada:
 oe, quatro volte
 la xe cascada...

GNESE E ORSOLA

Salute!

LUÇIETA

Zito,
 che la ronchiza.

ORSOLA

Dov' è Anzoletto?

LUÇIETA

In cao al foghèr.

ORSOLA

Quando te sposistu?

LUÇIETA

Stasera. E ela?

(indicando Gnese)

ORSOLA

Da qua a do ani.

(a Gnese)

Vero?

GNESE

(vergognosetta)

De cossa?

ORSOLA

Vègnistu rossa?

LUÇIETA

El xe un bon puto.

ORSOLA

(a Luçieta)

Vegnì da mi:

ve conto tuto...

TUTTE

Fin che i ronchiza...
 pian... pian... pian...

(Luçieta e Orsola si ritirano. Dalla casa di Gasparina escono due facchini con una grossa cassa di utensili di cucina, che fanno rumorosamente cadere inciampando. Al rumore, s'affacciano per un momento sul poggiolo Gasparina, Fabrizio e il Cavaliere. Si ritirano subito. Mentre i facchini rimettono nella cassa gli utensili, Luçieta esce di casa e va correndo da Orsola. Gnese rimane ad osservare i facchini che se ne vanno da destra.)

GNESE

Fai massaria?
 Proprio sì, i va via.
 Mi quella caseta
 la me piàsaria,
 se me marido...
 Ma i xe do ani...
 I xe do ani,
 povara mi!
 Cavalò, no morir,
 che bel'erba à da vegnir.

(ANZOLETO esce dalla casa di Cate, stropicciandosi gli occhi.)

ANZOLETO

Oe, disé, siora Gnese: saveu gnente
 dove che sia Luçieta?

GNESE

La xe andata
 da sior' Orsola.

ANZOLETO

Brava! La lo sa:
 no vò che la ghe vaga e la ghe va.
 Vò che la me paga, sta petazza.
 Co la vien, voggio darghe una s-ciàfazza!

(S'avvia verso la casa di Cate.)

Oe, dona Cate,
 desmissiève!

(Batte forte alla porta di Cate.)

CATE

(di dentro)

Chí bate?

GNESE

(da sè)

El ghe vol dar
 avanti gnanca che la sia sposada:
 cossa faralo co l'è maridada?

CATE

(uscendo di casa)

Zenero, me ciamèu?

ANZOLETO

Vu dormì co fa un zoco, e vostra fia...

CATE

Oe, dove xela?

ANZOLETO

La xe andata via.

CATE

Dove s' à la cazzà, sta scagazzera?

ANZOLETO

Là, da la fritolera.
 No vò che la ghe vaga.

CATE

Oh! saressi geloso de so fio,
 de quel cosso scachio, malfato e brutto?

GNESE

Oe, oe, senti: no strapazzè quel putò!

(Luçieta esce dalla casa di Orsola.)

LUÇIETA

Seu desmissiai?

(ad Anzoleto)

Coss'è? Ti me fa el muso?

Xestu in colera, fio?

ANZOLETO

Frasca. Tiò suso!

(Le dà uno schiaffo.)

LUÇIETA

(piangendo)

Mo parcossa me dastu?

CATE

Sior strambazzo,

a la mia puta se ghe dà un s-ciafazzo?

No ti è degno de averla.

No te la vogio dar.

ANZOLETO

No me ne importa.

CATE

(a Luçieta)

Vien, vien, le mie raise,

che no ghe xe pericolo

che te manca mario!

(piangendo)

ANZOLETO

(a Luçieta)

Deme l'anelo indrio.

LUÇIETA

(piangendo)

Questo po no.

CATE

Volé l'anelo indrio? Ve lo darò.

(Fa per levare l'anello a Luçieta.)

LUÇIETA

(piangendo)

Su via, lassème star, siora.

CATE

Furbazza,

damelo, quel anelo.

LUÇIETA

No vel dago

gnanca se me copè.

CATE

El te trata cussì,

e ti 'l tioressi ancora?

LUÇIETA

(piangendo)

El vogio, siora sì.

CATE

Oh! ti meritaressi

che 'í te copasse.

ANZOLETO

(singhiozzando)

Senti,

t'ò dà perchè te vogio ben...

LUÇIETA

Nol sogio?

CATE

(scattando)

El xe un baron.

LUÇIETA

No me ne importa: el vogio.

CATE

Toco de disgrazià!

LUÇIETA

(Ah! parcossa me dâlo,
parcossa me falo cussì?...
Mi no ghe faccio gnente,
mi mai no ghe dago impazzo,
per lu me desconizzo...
e lu el me dà cussì...
Ghe vogio tanto ben,
e lu el me dà cussì...)

ANZOLETO

(a Cate)

Via, se sè dona,
cara siora madona,
compatime anca mi...

(a Luçieta)

T'ò dà, Luçieta,
perchè te vogio ben...

GNESE

(Mi nol torave:
gavarave paura...)

(CATE si commuove, Luçieta e Anzoleto, tergo a tergo, con piccoli movimenti delle spalle tentano qualche approccio, osando appena di voltare la testa per guardarsi, ma subito pentendosene. Infine Luçieta ha preso la mano di Anzoleto, che gliela lascia.)

LUÇIETA

(volgendo la testa verso Anzoleto, sorridendo tra le lacrime)

Baron, me vustu ben?

ANZOLETO

(scattando e abbandonando la mano di Luçieta)

Causa quella carogna de Zorzeto!

GNESE

Oe, oe, come parleu, sior Anzoleto?

ANZOLETO

Parlo cussì, e diseghelo.

LUÇIETA

(trascinandolo verso casa)

Via, strambo.

ANZOLETO

Sanguenazzo de Diana!

CATE

Tasé, vegni co nu.

LUÇIETA

(dalla porta di casa, volgendosi)

Oe, Anzoleto, me darastu più?

ANZOLETO

Se me darè ocasion.

(La spinge all'interno ed entra dietro a lei.)

CATE

Poverazza! A bon'ora
el me l'è petufada!

(Entra in casa.)

GNESE

Bon pro te fazza, povera negada!

(Chiama.)

Sior'Orsola?

ORSOLA

(dalla terrazza)

Ciamèu?

(ZORZETO appare sulla soglia di casa stropicciandosi gli occhi.)

GNESE

Avéu sentio?

ORSOLA

Mi no.

GNESE

Ve contarò.

Perchè Luçieta xe vegnua da vu,
Anzoletto à crià,
e po dopo el gà dà
una man in tel muso.

ORSOLA

O toco de baron! Galo paura
che in casa mia se faccia dei sporchezzi?

GNESE

Bisogna.
E po a Zorzeto el gà dito carogna.

ZORZETO

Carogna a mi!?

ORSOLA

Via, tasi!

ZORZETO

Vòi dir l'anemo mio.

GNESE

No ve impazzè.

ORSOLA

Vien drento, fio.

ZORZETO

Si, si. (L' à da pagar!)

(Entra in casa.)

ORSOLA

Ma anca vu, putela,
parcossa squaquarar?

(Si ritira in casa.)

GNESE

(Medita.)

No vogio più parlar.

Coro subito a contarghelo a mia mare.

(Si ritira in casa.)

ZORZETO

(di casa, con dei sassi)

A mi carogna? Desgrazià! Baron!

Vòi trarghe in tel balcon de le pierae.

(Tira dei sassi nella finestra di Luçieta.)

CATE

(apparendo sull'altana)

Coss'è ste baronae?

ZORZETO

Vecia mata, ciapa questa!

(Le tira un sasso.)

CATE

Ahi! 'na piera in te la testa!

(Si ritira.)

ORSOLA

(dalla terrazza)

Cossa fastu?

ZORZETO

Gnente, siora.

ORSOLA

Vien de suso, in to malora.

ANZOLETO

(di casa di Cate, col palosso)

Sior cagadonao!

ORSOLA

Ah, Zorzi! fio mio!

ZORZETO

No go miga paura!

(Fugge in casa.)

ANZOLETO

(Rincorre Zorzeto che gli scappa e si ferma dinanzi alla porta che questi gli ha sbattuto in faccia.)

Vien fora, baron!

LUÇIETA

(in altana)

Anzoleto, fio mio!

GNESE

(dall'altanella)

Oe, zente, custion!

ANZOLETO

Baroni la mare,
la mare e anca el fio!

GNESE, LUÇIETA E ORSOLA

O Dio, che spegazzo,
che ira de Dio!

ORSOLA

Tiò, desgrazià!

(Gli tira un vaso dalla terrazza, poi si ritira in casa.)

LUÇIETA E AGNESE

Agiuto! Agiuto!

ANZOLETO

(che ha evitato il vaso)

Vien fora, se ti è bon!

ZORZETO

(di casa, con un randello)

No gò miga paura!

LUÇIETA

Indrio co quel baston!

(SANSUGA si slancia dalla locanda con uno spiedo e minaccia i contendenti.)

LUÇIETA

Agiuto!

(Si ritira in casa.)

GNESE

Agiuto!

IL CAVALIERE

(dal poggiolo della casa di Gasparina)

Che cos'è questo fracasso?

GNESE

Oimiei, sior foresto,
la vaga da basso!

(Si ritira in casa.)

(IL CAVALIERE si ritira in casa.)

ANZOLETO

Te voggio mazzar,
bardassa!

ZORZETO

Sta indrio!

ANZOLETO

Mazzar, sanguenon!

ORSOLA

(di casa, con la padella)

Mio fio! mio fio!

(Balza a fianco di Sansuga, tenendo scostati Anzoletto e Zorzeto.)

ANZOLETO E ZORZETO

Te desfo quela mùtria!

Te magno in sguazzeto!

Te rompo quel muso!

ORSOLA

Tasé! tasé!

ZORZETO

Viliaco!

ANZOLETO

Pandolo!

ZORZETO

Porçelo!

ORSOLA

Tasé!

ANZOLETO

Simioto!

ZORZETO

Sior bulo!

ANZOLETO

Carogna!

ORSOLA

Tasé!

(Luçieta e Gnese appaiono sulle porte delle loro case.)

ANZOLETO E ZORZETO

Mi qua lo fracasso,
mi qua lo sconquasso,
lo faccio un spegazzo,
davanti e da drìo!

LE DONNE

O Dio, che spegazzo,
o Dio, che fracasso,
che urlí, che orori,
che ira de Dio!

LUÇIETA

(trascinando via Anzoletto)

Mo vien via.

ORSOLA

(trascinando via Zorzeto)

Mo vien in casa.

Dame, dame quel baston.

(Gli leva il legno.)

LUÇIETA

Vien, se tí me vol del ben.

ANZOLETO

(a Zorzeto)

Fiol d'un can!... Tí gà rason...

(Entra in casa con Luçieta.)

ORSOLA

(a Sansuga)

Via quel'arma!

(agli altri)

Che vergogna?

(a Zorzi)

Vien co mi.

ZORZETO

Dirme carogna!

(Entra in casa.)

(Sansuga rientra in locanda.)

ORSOLA

Gnanca al diavolo e a so pare
nol ghe mola, sto giandussa:
el xe fio de bona mare!

(Entra in casa.)

(PASQUA esce di casa, passeggia su e giù.)

DONA PASQUA

Se lo saveva avanti,
ca de Diana de dia,
ghe ne voleva dir quatro a culia!
A quel puto carogna!

(CATE esce di casa con la fronte fasciata; passeggia.)

CATE

A mi, furbazzo,
romparme i veri, e trarme una pierada?
A mi sta baronada?

PASQUA

Oe, seu qua, vecia mata?

CATE

Coss'è? ghe tendé a lu?
Se no andè via, me refarò co vu.

(Durante questa baruffa delle vecchie, entra alla spicciolata il Coro -
Popolani e Popolane - ad osservare, ridere, etc.)

PASQUA

Vardè là che fegura!
Gnanca per questo no me fè paura.

CATE

Anca sì, che deboto
ve ciapo per la peta?

PASQUA

Mi no farò cussì,
perchè cavei no ghe n'avé pì!

CATE

Via, via, sorda!

PASQUA
Sdentada!

CATE

Veciazza!

PASQUA

Magagnada!

CATE

Vustu ziogar?

PASQUA

Vien via!

(Si attaccano.)

CATE

Ah! Luçieta!

(Chiama.)

PASQUA

Fia mia!

LUÇIETA

(di casa)

Siora mare!

GNESE

(di casa)

Fermève!

(SANSUGA ritorna con lo spiedo.)

ANZOLETO

(di casa, col palosso)

Lassè star mia madona!

ZORZETO

(di casa, col randello)

Cossa gh'è?

ORSOLA
(di casa)

Agiuto!

LUÇIETA E GNESE
Agiuto!

IL CAVALIERE
(dalla casa di Gasparina, roteando il bastone)

Oh! per Dio! La finite?

(TUTTI ristanno di litigare.)

IL CAVALIERE
Come? in giorno di nozze,
dopo tant'allegria,
si strepita così?... Che villania!

(ad Anzoletto)

Giù quell'arma, vi dico!

LUÇIETA
(Leva il palosso ad Anzoletto, lo porta in casa, poi torna.)

IL CAVALIERE
(a Zorzeto)

Giù quel baston!

ORSOLA
Sior sì.
(Leva il bastone a Zorzeto.)

IL CAVALIERE
Che diavol di vergogna!
Sempre sempre gridar con questo e quello.
Maledetto campiello!

LUÇIETA
Mi no crio co nissun.

PASQUA
No parlo mai.

CATE
No la se sente gnanca, la mia puta.

PASQUA
I ghe dixè la muta!

LUÇIETA
Mo vu...

GNESE
Mo vu, patrone...

LUÇIETA
Cossa voressi dir?

IL CAVALIERE
Ma siate buone.
Domani io vado via.
(con vivacità)

E se la compagnia torna serena,
meco verrete a divertirvi a cena.
(Le donne hanno un guizzo di gioia, poi si ricompongono.)

CATE
(sorniona)
Per mi, no son in colara.

PASQUA
(sorniona)
Mi no disturbo mai la compagnia.

IL CAVALIERE
Bravissime le vecchie!

ORSOLA
Oe, Luçieta,
gastu gnente co mi?

Semio amighe?
 LUÇIETA
 ORSOLA
 Tiò un baso.
 (La bacia.)
 LUÇIETA
 Tiò anca ti.
 (Le rende il bacio.)
 Gnese, ti cossa gastu?
 GNESE
 Per mi taso.
 (Si baciano.)
 PASQUA
 (commovendosi)
 Oe, dona Cate?
 CATE
 (commovendosi)
 Dona Pasqua?
 PASQUA E CATE
 (piangendo)
 Un baso.
 (Si baciano.)
 IL CAVALIERE
 (a Zorzeto e Anzoleto)
 E voialtri, ragazzi,
 non vi baciato ancor?
 ORSOLA
 Va là, Zorzeto,
 daghe un baso a Anzoleto.
 ANZOLETO
 Che bisogno ghe xe?

LUÇIETA
 Via, se ti me vol ben.
 ANZOLETO
 Sì ben.
 (Dà un bacio a Zorzeto.)
 ZORZETO
 Tolé.
 (Gli rende il bacio.)
 IL CAVALIERE
 Or che la pace è fatta,
 la cena si farà.
 E voglio dirvi un'altra novità:
 sono sposo ancor io. Sposo stasera,
 e parto domattina.
 LUÇIETA
 La novizza chi xela?
 IL CAVALIERE
 Gasparina.
 (GASPARINA esce di casa con la borsa da viaggio, a mano di
 Fabrizio che la guida.)
 GASPARINA
 Ze podeva anca dir,
 caro zior Cavalier,
 che ziora Gazparina è zo muger.
 LUÇIETA
 Brava!
 ORSOLA
 Me ne consolo.
 LUÇIETA
 Dove andèu, Gasparina?
 GASPARINA
 Ignorantissima!
 Me podarezzi dar de la Luztrizzima!

Vado con mio conzorte
e col zior barba zio
dove più conozziuta zarò io.

LUÇIETA

Me ne consolo.

TUTTI

Tanto, si dasseno.

IL CAVALIERE

Animo, allegramente
andiam tutti in locanda!
Che si passi la notte in festa, in brio.
Poi diremo doman: Venezia, addio.

GASPARINA

Cara la mia Venezia,
me dezpiazerà zerto de lazzarla;
ma prima de partir vòl zaludarla.
Bondi, Venezia cara,
bondi, Venezia mia;
veneziani, zioria!
Bondi, caro campiello.
No dirò che ti zii brutto né belo:
ze brutto ti zé stà, mi me dezpiaze:
no zé bel quel ch'è bel, ma quel che piaze.

(Tutti si inchinano ritirandosi e cala la tela.)



